

Riccardo Galli

FIRENZO Caponera la storia del motociclismo l'ha scritta. Eccome. Oltre un quarto di secolo a cercare e inventarsi campioni. A lottare, combattere e vincere. Dove vincere, per Caponera, non significa solo e soltanto (ne ha comunque due all'attivo) portarsi a casa titoli mondiali.

Caponera oggi è il numero uno della squadra fiorentino-pratese della Moto3, il Team Ambrogio. I suoi piloti, Binder e Danilo sono giovanissimi ma entrambi con un potenziale di crescita e di successo enormi.

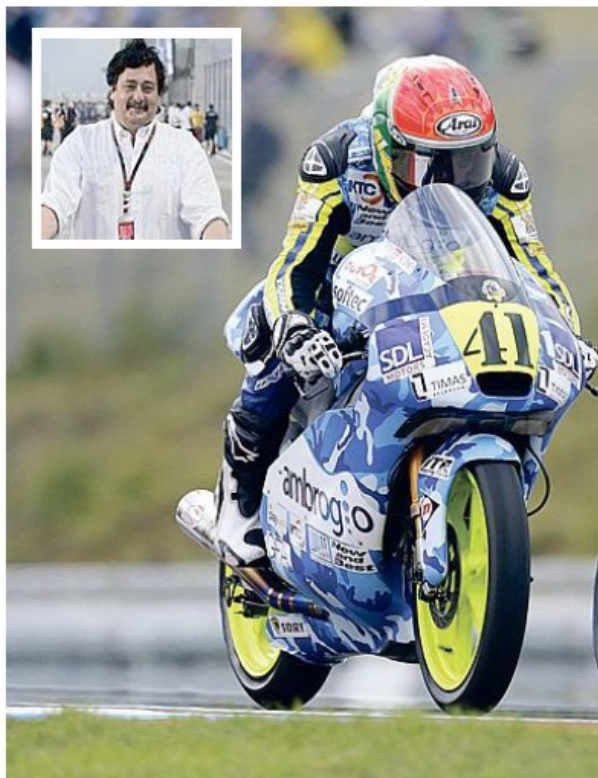
«Ed è proprio questo il mio lavoro — racconta —. Il mio obiettivo, l'obiettivo di questo team, è reclutare talenti, scoprire giovani sui quali si può costruire un futuro. Sì, lo ammetto è un lavoro da dietro le quinte, ma la soddisfazione è enorme».

E DI SPACCATI di questa soddisfazione, il 'comandante' del Team Ambrogio potrebbe rivelarne a centinaia. «È un lavoro difficile e delicato, ma alla fine i risultati arrivano e l'orgoglio ne risente in positivo. Per noi l'obiettivo non è solo vincere una gara e finire sotto i riflettori. Per noi ciò che conta e vedere un ragazzino crescere e diventare un bravo pilota. E magari vincente, certo».

MISSIONE FUTURO Caponera e l'«Ambrogio» 'La mia scuola di campioni'

«Lavoriamo lontano dai riflettori e da sogni impossibili»

Come si fa ad essere talent-scout in un mondo complesso e spietato come il Motomondiale? Caponera sorride e risponde: «Noi prendiamo in considerazione anche un altro dato rispetto agli altri: l'aspetto umano. Certo, è ovvio, il Team si avvale di ottime professionalità tecniche, di una grande squadra di meccanici, di una logistica perfetta, ma nel Team Ambrogio la parola d'ordine rimane una: umanità». Ed è con la psicologia che si riesce a trasformare un ragazzino (in Moto3 l'età media è di 17 anni) in un pilota bravo e... maturo. «Sapete cosa dico io quando inizio una stagione? — riprende Caponera —. Che i cavalli vincenti di una moto per il 70 per cento sono nella testa



PROTAGONISTI Caponera (foto piccola) e Binder in pista (foto grande)

del ragazzo, del pilota. Ok, un mezzo deve essere affidabile e ovviamente competitivo, ma è nella testa che deve scattare quel qualcosa per arrivare più avanti dell'avversario».

È così che si lavora nel Team Ambrogio, un team che si autodefinisce (a ragione) una piccola-grande famiglia, con al centro Marica Pirazzini, un team dove gli orologi della stagione sono sincronizzati in modo perfetto e dove si coccolano l'estro del pilota sudafricano, Binder e la scientificità del giovane Danilo.

«**SE ARRIVI** qui al Mondiale — aggiunge — sai già di essere al top, sai di aver salito lo scalino più complicato. Il difficile però è rimanerci, non montarsi la testa, non farsi trascinare dai soldi e dal facile successo. È su questo che mi piace lavorare. Per me, per il mio team, un decimo posto vale oro, vale quanto un podio, perché è grazie a quel piazzamento che puoi capire di avere accanto un altro pilota che un giorno potrà essere un campione».

Domenica il Team Ambrogio torna in pista in Inghilterra dopo la gara mozzafiato di Brno, a Ferragosto. «Dai che ci divertiremo», chiude con un sorriso Caponera. Sì, perché nel Dna della squadra fiorentino-pratese c'è anche una bella dose di sano divertimento. Complimenti.